

Il poco che basta

Bar 4, 36 – 5, 9

Rm 15, 1-13

Lc 3, 1-18

Il compimento delle promesse

Il tempo dell'Avvento ci pone di fronte alla questione che l'attesa rappresenta. Questione spesso rimossa: come se non ci fosse più nulla da attendere, nulla da sperare, nulla da fare. Ma noi che cosa ci aspettiamo dalla vita? Chi attendiamo? Come si fa a tenere viva l'attesa nel tempo in cui non pare accadere nulla di nuovo? Il nostro è un tempo dove la speranza non sembra di casa. Gli uomini pensano che il futuro dipenda interamente dalla loro opera e per questo vivono l'attesa mista di frustrazione nel vedere le proprie aspettative perdersi nel flusso di eventi ingonvernabili. Il Vangelo ha diversi nomi e immagini per identificare il senso e il volto della nostra attesa. Attendiamo il "compimento delle promesse" il "regno di Dio" lo "sposo" l'"amico", l'incontro capace di guarire e colmare le nostre mancanze e i nostri desideri. Il nome che tutti riassume nel Vangelo è "Cristo Gesù": aspettiamo Lui, l'Avvento di Dio. La questione è che questo incontro, questa attesa per la maggior parte non dipende da noi. Essa è indisponibile, indeducibile, inaspettato e sorprendente: "verrà d'improvviso". Proprio questo genera atteggiamenti carichi di sgomento e speculari: da una parte l'agitazione di chi vorrebbe mantenere un controllo sugli eventi della vita; dall'altra la paralisi, perché se il futuro non è nelle nostre mani allora sembra che ci sia possibile fare nulla. Di fronte all'imprevedibile, allora qual è la parte che dipende da noi, o per dire con le parole del Vangelo di oggi che cosa dobbiamo fare?

Nessuno si senta garantito

Una prima disposizione è quella dell'inquietudine. Nessuno si senta garantito. "Non dite siamo figli di Abramo". Dicendo così i giudei credevano di contare su di una appartenenza che li distingueva da tutti gli altri, e per un certo verso era vero. Ma l'appartenenza ad una storia di salvezza - alla Chiesa diremmo noi oggi - non è un criterio esteriore, non è una facile assicurazione sulla vita. Non bastano superficiali divisioni tra credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, cristiani e non cristiani, buoni e cattivi, ricchi e baciati dalla fortuna o sfortunati e poveracci. Rispetto a compimento, alla salvezza, tutte queste divisioni sono indicatori superficiali. La questione è più profonda: anche l'ultimo dei disperati potrebbe trovarsi in prima fila nell'incontro col Signore, e anche il più fortunato, il più pio e zelante potrebbe trovarsi chiuso fuori dalla porta. Così almeno ci racconta il Vangelo. È venuto per i peccatori e non per i giusti, molti dei primi saranno ultimi e degli ultimi saranno primi. Il Vangelo ribalta le nostre categorie superficiali, il Signore guarda il cuore: di fronte ad un cuore indurito la sua parola è un giudizio tagliente, di fronte al cuore ferito egli apre le porte della sua misericordia. Giovanni richiama questa condizione con parole taglienti - "razza di vipere" - come a dover risvegliare un paziente addormentato, una fede che sembra convenire per convenienza e non per convinzione. Anche questa sera forse vuole scuoterci. Non dobbiamo dare per scontato nulla mantenere e una sana inquietudine. Che cosa siamo venuti a fare veramente? Che cosa cerchiamo?

Il poco che basta

Di contro quando chiedono a Giovanni “che cosa dobbiamo fare?”, il suo tono sembra cambiare. Nessuna risposta clamorosa e i suoi suggerimenti e sono di una disarmante semplicità. Che cosa dobbiamo fare? Molto poco, il poco che basta, il poco che ti pertiene, che tocca te, che è possibile e giusto nella tua condizione di vita. Il resto lo farà il Signore che viene! Ora, a volte questo poco, questo piccolo passo, appare insignificante, sembra inutile, non risolutivo... Eppure, questo piccolo passo è quello che senza il quale l’incontro col Signore l’Avvento di ciò che veramente può compiere la nostra vita, non risulta possibile. A noi sta la responsabilità del poco che basta, e che può essere uno spostamento millimetrico, dentro le intricate situazione in cui ci troviamo; quello spostamento poi apre nuove possibilità, dispone a scorgere il modo con cui Dio sta già venendo. La conversione è questione di particolari all’apparenza insignificanti. Noi sogniamo cambiamenti travolgenti, rivoluzioni sognate e impossibili, e così lasciamo che nulla possa cambiare. Vorremmo un mondo giusto e poiché ci accorgiamo che l’ingiustizia invece prevale dimentichiamo il giusto che noi possiamo realmente fare: condividere il mantello, il cibo; non estorcere più del dovuto; non usare una violenza gratuita; sono le indicazioni semplici che Giovanni consegna ai suoi interlocutori.

Un racconto rabbinico lo esprime bene: «Un rabbino, un vero cabalista, disse una volta: per instaurare il regno della pace, non è necessario distruggere tutto e dare inizio ad un mondo completamente nuovo; basta spostare un pochino questa tazza o quest’arboscello o quella pietra. Ma questo pochino è così difficile da realizzare e la sua misura così difficile da trovare che, per quanto riguarda il mondo, gli uomini non ce la fanno ed è necessario che arrivi il messia».

L’Avvento del Signore è la possibilità che ci è data del “poco che basta”. Tu fai il primo passo, fai il piccolo passo che ti compete, il poco che basta, il resto lo compie il Signore.